

Dalle pagine della nostra rivista

DUE ITINERARI CLASSICI ALLA TORRE CASTELLO*

Stiamo scendendo a piccoli gruppi nel Vallone del Gregouri verso Chiappera. Ha smesso di piovere, ma residui di nubi vagano ancora in un cielo scuro e non lasciano sperare molto sulle condizioni del tempo.

Tutte le cordate hanno ormai raggiunto il sentiero e man mano prendono la via della valle. Gli allievi, chi più chi meno sono entusiasti ed euforici. Sentono parlare di salite importanti, di itinerari difficili su questa o su quella montagna...

Quel gruppo ha intonato vecchie canzoni alpine e l'angusto vallone ne espande l'eco sollevando nell'animo una certa malinconia. Oggi 16 maggio 1965 si conclude con questa gita il Corso di alpinismo della Sottosezione di Genova-Bolzano del CAI durato circa tre mesi. Gli istruttori del Corso, liberi ormai dall'impegno settimanale, fanno progetti, prendono accordi per la prossima domenica e così via.

Io scendo lungo il sentiero in compagnia di Margi e di suo marito Gianni, istruttore del Corso ed amico di vecchia data.

Camminiamo scorrendo e raccogliendo fiori. Di tanto in tanto ci fermiamo ad osservare le alte pareti della «Castello» e della «Provenzale» dal colore rugginoso-cupo che sa di millenni...

Mi sento felice.

– Ora che il corso d'alpinismo è giunto in porto con discreto successo, potrò anch'io «farmi» qualche salita, magari su queste pareti!

Margi ride, perché ancora non è finita una gita che già se ne mette un'altra in programma! È sempre così. Storia che si ripete e si ripeterà finché l'alpinista percorrerà le vie dei monti.

A Chiappera ci sono nostri vecchi amici di Torino coi quali ci intratteniamo a lungo. A sera ciascuno prende la via della città. Dal canto mio vado almanaccando di ritornare su, una delle prossime domeniche, per salire qualche classico itinerario alla Torre Castello... Per ora non so ancora con chi, ma non importa.

So che ritornerò, e questo per il momento mi basta.

Spigolo Sud-Ovest. 23, 30 del 12 giugno. Rieccomi a Chiappera con il mio compagno Ferruccio Jöchlet.

Un po' tardi a dire il vero, ma proprio non abbiamo potuto fare altrimenti, soltanto all'ultimo momento siamo stati liberi.

Ai nostri reiterati richiami, la padrona del piccolo albergo di Chiappera deve, suo malgrado, scendere ad aprirci.

Scherzi a parte, mezz'ora dopo ci troviamo davanti a un gustoso brodo bollente che ci rimette in sesto del viaggio appena concluso.

Le 4 circa: l'infernale suono metallico della sveglia posta sul comodino ci irrita terribilmente. Almeno piovesse! Fosse brutto! No! Non piove maledizione! Il cielo (almeno per ora) è terribilmente sereno.

Dobbiamo proprio partire, non c'è via di scampo...

Ingolliamo un po' di tè freddo e poi muoviamo i primi incerti passi nelle nascenti luci dell'alba.

Saliamo lungo il sentiero che si snoda a tornanti sulle pendici della Rocca Provenzale sino ad un alto pascolo, poi ripresa la salita sui ghiaioni attraversiamo il valloncetto che divide la Provenzale dalla Castello e per una rampa quasi verticale ci portiamo sul cengione di base della Torre. L'ora dell'arrampicata è scoccata!

Mi lego a due corde di 40 metri e «bardatomi» di tutti gli accessori incomincio a traversare sulla cengia in direzione dello spigolo.

– Vieni Ferux! Il compagno mi raggiunge e sul suo volto noto subito la gioia e l'entusiasmo.

- Bello eh!
- Corpo di Bacco! Altro che!

In cima alla Rocca Provenzale nel frattempo un gruppo di alpinisti ci ha scorti e ci sta osservando.

- Ehi guarda, c'è la platea!
- Li ho visti, sono parecchi.

Ci scambiamo un saluto con potenti olà!

Superiamo ora uno stretto camino sulla parete Sud con due tiri di corda e perveniamo su un piccolo ripiano proteso sul vuoto, sormontato da una gialla e poco rassicurante parete strapiombante.

- Questo deve essere il passaggio più duro - dico rivolto a Ferruccio.
- Pare ci sia anche del «sodo»!

Sostiamo alcuni minuti scrutando il passaggio.

Dopo i primi metri di arrampicata libera, devo fare uso delle staffe, che appendo a due vecchi chiodi di apparente precaria solidità.

Dall'ultimo di questi chiodi si tratta di uscire attraversando verso sinistra in una specie di caminetto per poi continuare direttamente in «libera». La cosa tuttavia si presenta più semplice a descriverla che ad effettuarla sul posto... Per uscire dalla staffa, che oscilla paurosamente, mi servirebbe un piccolo, piccolissimo appiglio, ma non c'è...

Fortunatamente dopo due tentativi riesco a conficcare due chiodi appaiati in una fessura larga, molto a sinistra e con questo sistema a superare il «mauvais pas». Ferux ora si sente meglio...

Quando è il suo turno, non meno difficile è il recupero della staffa, ma in breve viene a capo della situazione e mi raggiunge.

Siamo ora vicini all'itinerario di Castiglioni della Parete Sud e mentre osservo qualche tratto riaffiorano alla mente i ricordi lontani...¹.

Un buon «tiro» di 40 metri ci riporta sul filo dello spigolo ad un esiguo punto di sosta. La verticalità va gradatamente diminuendo... si comincia a sentire la vicinanza della vetta.

Riprendiamo la salita rimontando lo spigolo e, per la paretina terminale di rocce nerastre, usciamo sulla cima dove sostiamo a lungo².

Nuvole vaganti sommergono a poco a poco le montagne circostanti, qualche lingua di nebbia sfiora la vetta. Si dissolve. Ricompare.

Osserviamo muti lo spettacolo della natura meravigliosa, assaporando il grande silenzio dei monti, che ci infonde nell'animo quella pace che è propria delle cime.

Purtroppo però le prime avvisaglie di un furioso temporale che più tardi si scatenerà, interrompono questa contemplazione e ci inducono a scendere senza tanti complimenti.

Un'ora dopo, piuttosto inumiditi, scendiamo a Chiappera.

Durante il viaggio di ritorno pensiamo di far visita a don Agnese, l'antico parroco di Chiappera, ora residente a S. Chiaffredo di Busca, per conoscere quest'uomo che tanta parte ebbe nella storia alpinistica della Torre Castello, ai tempi dei tentativi e della famosa conquista.

Don Agnese quando capisce lo scopo della nostra visita, ci accoglie con squisita cordialità e ci intrattiene a lungo nel suo studio raccontando con grande commozione vicende e fatti ormai lontani nel tempo, ma straordinariamente vivi nella sua mente.

Noi volevamo sapere tutto sulla Torre... e lui pazientemente riordinava pensieri, riesumava fatti, rendendo di estremo interesse l'ascolto.

Quando ripartimmo ci volle accompagnare sul piazzale della Chiesa per salutarci ancora e noi lo lasciammo con vera commozione...

Parete Ovest. 26 giugno. Sono appena trascorsi 14 giorni dalla precedente salita e siamo nuovamente in viaggio verso Chiappera.

¹–Giovane Montagna rivista di vita alpina 1-1962.

²–La prima salita di questa via fu effettuata il 30 maggio 1954 dalle forti cordate torinesi F. e C. Bo, M. Fornelli, R. Roberto e S. Bianco.

Questa volta è di scena la via Castiglioni sulla parete occidentale della Torre; aperta dal compianto E. Castiglioni con V. Bramani ed E. Bozzoli Parasacchi il 10 settembre 1936. I protagonisti sono gli stessi. È ancora Ferruccio il mio compagno.

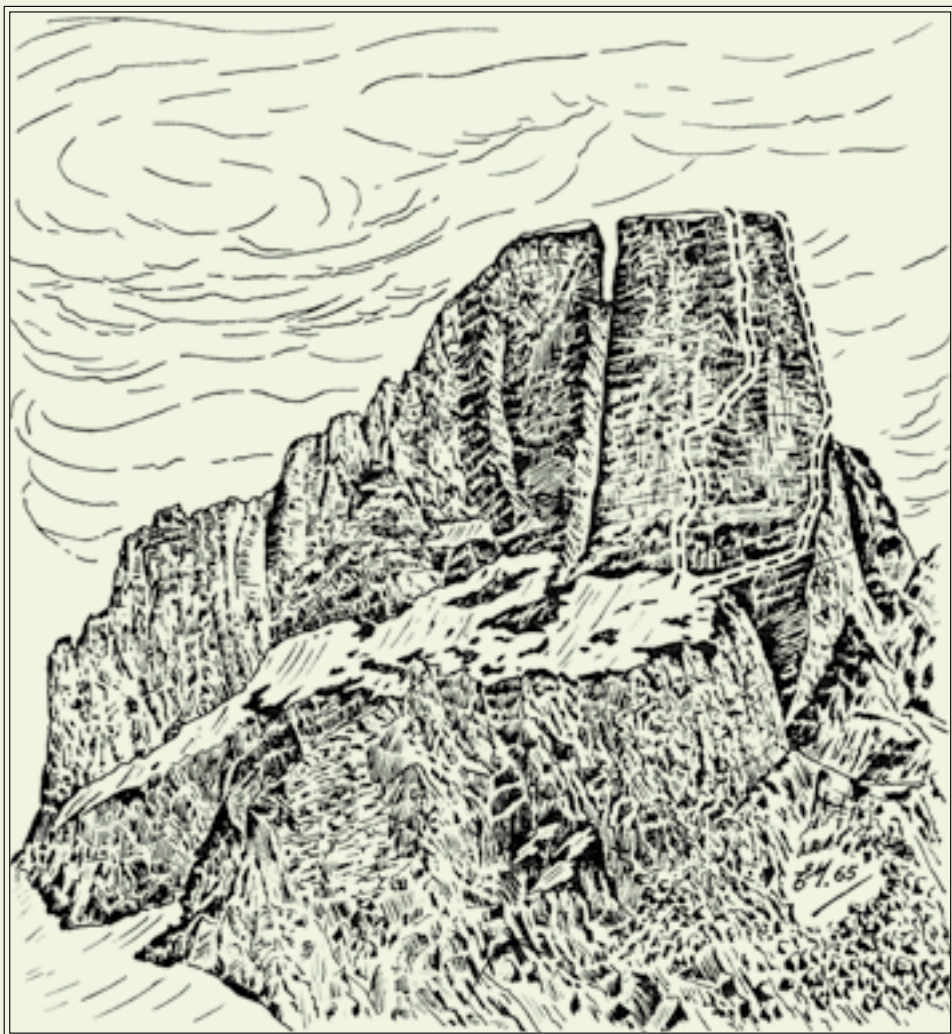
La gita si rivela, almeno nelle prime battute, assai diversa dall'altra; il temporale anziché al Colle Gregouri questa volta ce lo dobbiamo sorbire strada facendo, con sosta obbligata presso Cuneo a causa della violenza della pioggia. Data quindi l'ora ormai tarda decidiamo di fermarci a Saretto e di riprendere domani il viaggio di avvicinamento.

Nella piccola locanda del paese dove ceniamo, un brillante valligiano ci illustra nel frattempo, gratuitamente e senza nostra richiesta, il funzionamento delle macchine agricole in genere, con particolare riferimento all'uso dei motori a scoppio! Noi ascoltiamo «rapiti» quella lezione didattica sui motori, nei quali il progredito villico sembra avere le idee un po' confuse...

Poco dopo giunge il sindaco di non so quale paese e la lezione si trasforma da animata ad accalorata. Tutti i presenti parlano e nessuno riesce più a farsi capire: bielle, cilindri, stantuffi, benzina e nafta, è un guazzabuglio di nomi dal quale riusciamo non senza difficoltà a sottrarci e a sgattaiolare a letto!

Il mattino di buonora proseguiamo in macchina sino oltre Chiappera e ricalcando il sentiero della gita precedente ci portiamo sulla cengia alla base della parete.

Questa volta abbiamo entrambi la macchina fotografica poiché vogliamo documentare per benino tutta la salita.



Torre Castello (2450 m), parete Ovest e spigolo Sud-Ovest. Schizzo di Euro Montagna.

Alle 9 circa, ultimati i soliti preparativi attacchiamo. Seguiamo nel primo tratto il profondo camino che solca la parete, poi quando questo si chiude ne usciamo a sinistra portandoci alla base di una grande placca liscia e verticale. Questa placca, alta circa 20 metri, rappresenta la chiave della salita. Piccole asperità la incidono e la possibilità di chiodare è pressoché esclusa, essendo molto compatta.

Cautamente mi innalzo raccomandando a Ferruccio di stare attento e metro su metro pervengo in una specie di anfratto alla sommità della placca dove mi posso assicurare.

Raggiunto dal compagno mi sposto verso destra e con un piccolo pendolo rientro nel camino. La «grana» è superata!

Per Ferruccio la cosa si risolve sostituendo il moschettone del pendolo con un cordino e una volta nel camino slegarsi e ritirare la corda abbandonando chiodo e cordino. Il passaggio lo documentiamo con una bella diapositiva.

Questa manovra resasi necessaria dall'anfratto, forse può essere evitata salendo la placca leggermente verso destra, pervenendo nel camino senza pendolo: comunque ormai è fatta e nel camino ci siamo lo stesso...

Da questo punto con una stupenda traversata a destra di 40 metri ci portiamo ad una cengetta di sosta dalla quale è possibile salire con minori difficoltà fin sotto un salto.

Ogni tanto scattiamo fotografie.

– T'è piaciuta quella traversata?

– È fantastica! Vale tutta la salita!

Superato il salto con un breve passaggio diretto in leggero strapiombo, sbocchiamo ai piedi di una serie di placche inclinate che ci conducono sotto il muretto che difende l'accesso alla cima.

Un corto camino verticale ed eccoci ancora sulla grande piattaforma sommitale della Torre.

Dal libro di vetta apprendiamo che la nostra salita di due settimane prima è anche l'ultima annotata... allora di seguito aggiungiamo questa appena compiuta.

Un corvo si è intanto posato gracchiando all'estremità della cima e ci guarda incuriosito. Poi un tuffo ed è inghiottito dal vuoto.

Scaricatici di tutto il tintinnante materiale, che abbiamo appeso attorno, ci distendiamo sui piatti lastroni ormai a noi familiari osservando il movimento delle nebbie che si rincorrono in cielo. È l'eterno gioco della natura che si ripete uniforme ed uguale.

Folate di vento passano sibilando nella stretta forcella tra la Torre e la Rocca Castello e nei due grandi camini che si inabissano ai lati della forcella vortici di vapori turbinano cozzando sulle pareti come una bolgia dantesca. Spettacolo repulsivo che tuttavia attrae.

Ad intervalli si ode, smozzato, un dolce suono di campane proveniente dalle gole. Sono animali da pascolo spintesi in alto ai piedi delle pareti, che ci inviano la voce della valle. Pastorale...

Il giorno va declinando quando lasciamo la vetta. E mentre scendiamo entrambi siamo assorti nei nostri pensieri.

Forse anche Ferruccio sente nel profondo dell'animo la stessa arcana voce che io odo. Il vento della Torre ci riporta sulla cima meravigliosa ormai lontana... perché qualcosa di noi stessi è rimasto lassù.

Euro Montagna
Sezione di Genova e CAAI

* Giovane Montagna rivista di vita alpina 1/1966